

Il modello da imitare per gli amministratori fiorentini e toscani

Inviato da msirca
sabato 16 marzo 2013

Brescia capitale mondiale delle diossine. Aumentano i tumori, anche quelli infantili

il 15 Marzo 2013

Posted in AMBIENTE, SALUTE, SOCIETA, CULTURA, Locale, Brescia

Brescia capitale mondiale delle diossine. La drammatica rivelazione riguarda la concentrazione di diossine e Pcb nel sangue dei bresciani: se la concentrazione media a livello mondiale è di 13,2 picogrammi per grammo di grasso, nel sangue di chi risiede in città il valore sale a 54, quattro volte la media mondiale.

www.bresciapoint.it

Brescia capitale mondiale delle diossine. La drammatica rivelazione riguarda la concentrazione di diossine e Pcb nel sangue dei bresciani: se la concentrazione media a livello mondiale è di 13,2 picogrammi per grammo di grasso, nel sangue di chi risiede in città il valore sale a 54, quattro volte la media mondiale. E il dato è ancora più preoccupante se si guarda a chi vive o ha vissuto nell'area Caffaro: coloro che sono stati esposti all'inquinamento della zona hanno un valore di 82 picogrammi, mentre per chi ha consumato i generi alimentari che venivano prodotti nelle fattorie della Caffaro schizza a 419.

Questi

dati sono stati presentati nel corso del convegno «Brutta storia: i tumori aumentano», organizzato dal Comitato per l'ambiente Brescia sud e tenutosi ieri sera nella sala della circoscrizione di via Livorno. Al dibattito hanno preso parte Fulvio Porta, primario dell'Unità di oncematologia pediatrica dell'Ospedale dei bambini di Brescia e Marino Ruzzenenti, studioso di storia industriale e ambientale. Davanti a un pubblico molto nutrito, i due hanno tracciato un quadro estremamente preoccupante della situazione ecologica bresciana, una vera e propria «bomba» pronta a esplodere. Anzi, che già è esplosa, anche se rimane

sottaciuta, senza che i bresciani conoscano davvero i danni provocati dall'inquinamento, in particolar modo dell'area Caffaro.

UN DATO È CERTO: i tumori stanno aumentando.

Parola di Porta, che è anche presidente dell'Associazione italiana di Ematologia e Oncologia pediatrica: «La fortuna del nostro Paese è che l'assistenza medica è gratuita, non ci sono invidie tra gli ospedali e c'è collaborazione tra i centri di ricerca. Siamo diventati bravi a curare le malattie, ma il problema vero è che la gente e i bambini non dovrebbero ammalarsi». Fortunatamente, ha sottolineato Porta, i tumori infantili sono rari, e colpiscono «solo» 50-60 bambini all'anno: «Sono malattie rare, ma mortali se non vengono curate nel modo corretto. Il problema grosso è avere una rete che riesca a diagnosticare correttamente la malattia. Siamo aiutati dai protocolli di diagnosi e terapia che abbiamo sviluppato e che sono uguali per tutti i bambini».

La bella notizia è che il 70 per cento dei bambini guarisce, perché reagiscono meglio alle terapie. Ma le malattie sono cambiate: «Negli ultimi anni sono cambiati i tipi di tumori: c'è stato un forte aumento dei tumori ossei e cerebrali». Brescia città è uno dei siti italiani in cui questo ampliamento è avvenuto in percentuali maggiori, e lo stesso vale per la Franciacorta. Ma è tutta l'Italia a vedere aumentare pericolosamente i tumori infantili, più che tutti gli altri Paesi europei: «Ma la cosa più grave è che l'incremento riguarda soprattutto i bambini sotto l'anno di vita, con una crescita dei tumori del 3,2 per cento», ha notato Porta, prima di lanciare un altro allarme: «Ciò che respiriamo resta dentro di noi, e potrebbe cambiare il nostro codice genetico. C'è il rischio che l'inquinamento ambientale modifichi il nostro Dna, e che si possa trasmettere ai propri figli».

RUZZENENTI ha trattato soprattutto il caso Caffaro, comparandolo con l'Ilva di Taranto e l'Icmesa di Seveso.

«A Brescia non c'è ancora la consapevolezza dell'inquinamento del sito, che ha coinvolto tutti i bresciani. L'inquinamento è iniziato ottanta anni fa, trent'anni fa è terminata la produzione ma la contaminazione è continuata fino all'inizio del Duemila, e forse prosegue anche oggi», ha spiegato Ruzzenenti, prima di illustrare i dati relativi alla concentrazione di Pcb e diossine nel terreno.

I dati non lasciano spazi a repliche. Al di fuori dell'Ilva di Taranto ci sono 458 microgrammi Teq per metro quadrato di Pcb, nell'area della Caffaro sono 6.300; per quanto riguarda la diossina, a Taranto ci sono dieci microgrammi Teq per metro quadrato, a Brescia 3.300. Nel sangue umano, la concentrazione di Pcb e diossine è di 46,7 pgTeq/g nei coltivatori vicini all'area dell'Ilva, mentre nei bresciani che non vivono nel sito della Caffaro è di 54 pgTeq/g. Valori molto superiori anche alle aree più inquinate di Stati Uniti e Francia.

LA PRESENZA DI diossine è preoccupante anche per quanto riguarda il latte materno. Ruzzenenti ha parlato del caso di una mamma nel cui latte erano contenuti 147 picogrammi, livello estremamente allarmante: «A questa signora nessuno ha mai detto che il suo latte era contaminato a quei livelli: quel bambino ha assorbito una dose di diossine 441 volte oltre il limite», ha spiegato. Ruzzenenti ha poi attaccato l'inceneritore – «Non serve a nulla, chiudiamolo» -, e la mancata erogazione di fondi per la bonifica della Caffaro: «Per siti di importanza molto minore sono stati stanziati milioni di euro, per Brescia nemmeno un euro. Dobbiamo spingere il governo e l'Europa a risolvere il problema»

articolo di Manuel Venturi da Bresciaoggi

per approfondire visita il portale di Marino Ruzzenenti a questo indirizzo

<http://www.ambientebrescia.it/Caffaro.html>